

**Teatro
Stabile**
dell'Umbria
diretto da Franco Ruggieri

Umbria Teatro
**TEATRO
di ROMA**
diretto da Giorgio Albertazzi

1955
50
2005
**TEATRO
STABILE
TORINO**

euripide
Alceste

regia **Massimo Castri**

euripide alcesti

Nota sull'Alceste di Euripide

di Umberto Albini

2

L'*Alceste* di Euripide (ossia la storia di Admeto, re di Tessaglia al quale era stato concesso di sfuggire alla morte quando fosse venuta la sua ora purché qualcuno si sacrificasse per lui e non trova nessuno disposto a farlo fuorché la moglie Alceste) è una delle opere più sorprendenti del grande poeta. Sembra che egli abbia intrecciato tutti i possibili sottogeneri teatrali. C'è la *comédie larmoyante* (tra Alceste e Admeto) recitata sia in interno ossia raccontata, che in esterno, la scena del non detto (tra Eracle e Admeto), la scena del *carpe diem* (tra il Servo e un Eracle filosofo e gozzovigliatore), la scena dello scontro verbale (tra Ferete e Admeto), la scena dell'enigma (il finale).

Il fatto più stupefacente è che ogni sequenza si presta a una doppia lettura, drammatica o ironica e grottesca. Sin dal Prologo, il duello tra il Dio Apollo e la Morte lascia dei dubbi: il digrignare dei denti della morte (una ridda irripetibile di *kappa* e *tau*) fa paura o diverte, le armi dei due contendenti sono vere o di cartapesta? La minaccia dell'Aldilà si prospetta cupa nell'allucinazione di Alceste che si sente chiamare dal traghettatore dei morti, Caronte, ma questo suo delirio sfiora quasi il ridicolo.

Il banchetto di Eracle, il salvatore, presenta divertenti anomalie: il semidio si ingozza, trinca, bercia, si muove ondeggiando e si serve addirittura della rima, da bravo ubriaco. Ma attenzione, si può affrontare la morte senza il sostegno di una buona bevuta? Eracle che conduce da Admeto una donna velata e silenziosa e obbliga il sovrano a riceverla nella reggia non vorrà significare che chiunque riemerge dall'Oltretomba ha subito un'esperienza che lo renda estraneo agli umani?

alceste

3

Com'è ambiguo lo svolgersi degli eventi, altrettanto ambiguo è il messaggio complessivo. La sfida lanciata da Euripide è stata accolta da molti poeti drammaturghi, da Wieland ad Alfieri, che prima ha tradotto e poi addirittura riscritto l'*Alceste*, a Browning, a Hofmannstahl e naturalmente da molti registi. Essi hanno rielaborato secondo le proprie convinzioni e fantasie l'originale euripideo. Tanto per fare un esempio Admeto è diventato un eroico cavaliere, una sorta di Baiardo, oppure un re ansioso di salvare il suo regno. Si è parlato di dilettevole favola (Manara Valgimigli) o di *meditatio mortis* (Carlo Diano). Ma l'oscillazione tra la lettura tragica e quella dilettevole permane. Agli inizi del nostro secolo, Giovanni Raboni ha messo in scena una sua rielaborazione dell'*Alceste* (*Alceste o la recita dell'esilio*) puntando sul lato politico e insieme misterioso dell'opera con uno scavo profondo della psiche di ogni personaggio. Quattro persone perseguitate da un regime tirannico si sono rifugiate in un vecchio teatro, ma una sola di esse potrà salvarsi e salire sul battello che porta fuori dai pericoli. Non viene rivelato chi sia. Quasi contemporaneamente Marianne McDonald con *La via di Ally* riproponeva a San Diego in California un approccio politico all'*Alceste* in chiave satirica, conducendo un attacco violentissimo contro le istituzioni americane FBI, CIA e il presidente Forrest (sinonimo parlante di Bush). Il doppio registro di Euripide è in un certo senso rispettato perché non mancano note comiche nella rivisitazione di Raboni e momenti di estrema tensione in quella della McDonald.

Le molte e varie riappropriazioni e rielaborazioni dell'*Alceste* euripidea ci dicono che questi antichi versi possono sollecitare ulteriori percorsi di pensiero e di sentimenti.

Alcesti, una fiaba ambigua

da una conversazione con **Massimo Castri**
a cura di **Bianca Maria Ragni**

Il testo ha più centri tematici, uno di essi è sicuramente la morte, anche se probabilmente non se ne parla in termini approfonditi; il vero senso è la paura della morte e le sue conseguenze sul comportamento umano. Poi ci sono altri temi, l'amore e i suoi legami, e il rapporto uomo donna, un tema trasversale forte, anche se a prima vista non sembra.

Probabilmente il centro più importante del testo è l'operazione culturale e drammaturgica operata da Euripide, in linea con il suo sperimentalismo continuo, che in questo caso è particolarmente radicale e condotto con strumenti diversi dal solito. Alcesti rappresenta la donna-moglie che muore per amore del marito, salvandogli la vita con il suo sacrificio: si tratta di un mito, sarebbe meglio dire una fiaba consolatoria, che proviene da un antichissimo motivo folclorico diffuso in un'area molto vasta, dall'Europa settentrionale all'India. Euripide, senza fare né operazioni di parodia né di scardinamento, parte da questa fiaba e la trasforma: la trascrive trasportandola in ambito umano, usa una metodologia quasi



6 novecentesca, simile, ma direi di livello superiore, a quella che hanno operato alcuni autori del '900 nei confronti di alcuni momenti del mito greco. Con un'operazione molto elementare, una tecnica quasi pirandelliana da certi punti di vista, mette i personaggi sotto una specie di microscopio, di lente di ingrandimento, trasformandoli da figurette senza psicologia, senza corpo e senza tempo, bidimensionali, in personaggi reali con un corpo, un carattere, dei rapporti, e soprattutto introduce il tempo della vita normale. L'effetto di questa operazione di laboratorio, raffinata e astuta al tempo stesso, è che la fiaba esplosiva e si rovescia nel suo contrario, da consolatoria diventa nera e inquietante. Se si introducono personaggi veri e tempo reale in un tessuto mitico fiabesco, tutto cambia: bisogna riempire lo spazio di tempo che passa fra la decisione di morire e l'arrivo della morte. Cosa succede tra due persone che convivono, in attesa che una delle due muoia per far vivere l'altro? La fiaba si rompe e viene a galla il tessuto di paure, vigliaccherie, fragilità umane, un aspetto completamente invisibile nella fiaba e che fa emergere con chiarezza il senso sarcastico della trappola psicologica tesa dal dio all'uomo: la possibilità di salvarsi dalla morte facendo morire qualcun altro. All'inizio sembra un regalo bellissimo, un bambino accetterebbe subito, ma un bambino è un essere totalmente, schiettamente e sanamente egoista, non c'è nessun problema se fa morire qualcun altro, per un uomo è diverso.

Il testo procede in questo modo, una volta che vengono alterati gli elementi della fiaba facendoli diventare materie umane – corpi, tempo che scorre, psicologia, persone reali –, si mette in moto un meccanismo che come logica conseguenza porta a una battuta centrale, detta da Eracle. Questo personaggio, anche se è raffigurato come comico e grottesco, rappresenta quasi il saggio della situazione, proprio come quei buffoni che alla fine sono i più saggi di tutti. A un certo punto dice in maniera molto semplice che *"I mortali devono avere pensieri mortali"*, non devono pensare di poter diventare immortali, altrimenti si complicano terribilmente le cose, e alla fine anche Admeto se ne accorge.

Questo è un po' il testo, che poi è molto più complesso, ricco di riferimenti, di spunti secondari che si accavallano continuamente predisponendo a una lettura non lineare, non razionalizzabile, una sorta di stimolo continuo fatto di indicazioni ambigue, un po' segrete, un po' misteriose, quasi aleatorie.

Intanto *Alceste* non è una tragedia: non si è mai vista una tragedia con protagonista un vigliacco, è qualcos'altro, una piccola grande opera. Il lieto fine è una parte integrante della fiaba, se dicesse solo: trovando qualcuno che muoia al tuo posto si evita la morte, sarebbe crudele. Ci deve essere un lieto fine per concludere il percorso consolatorio: gli dei sono così buoni che apprezzando il gesto di chi si sacrifica lo fanno tornare in vita. In realtà la fiaba non ti permette

di vincere la morte, ma di far morire qualcuno al posto tuo: la morte non la vince nessuno. Il testo è così, ricchissimo di piccole indicazioni perfide e umoristiche.

Fra l'altro la prima scena si apre con un'indicazione molto precisa, che magari alla fine non si ricorda. Apollo, che sta scappando dalla casa di Admeto per non venire contagiato dall'arrivo della morte, a mo' di prologo racconta l'antefatto: Zeus ha ucciso Asclepio, figlio di Apollo, perché era diventato un grande medico che riusciva addirittura a far resuscitare i morti, lui sì era un vero salvatore dalla morte. Viene folgorato perché Zeus non poteva permettere che venisse sovvertito l'ordine naturale. In risposta Apollo ha ucciso i Ciclopi che fabbricavano le folgori di Zeus e proprio per pagare questo affronto è stato relegato a servire nella casa di un mortale, Admeto appunto. Anche il coro, che con un pizzico di umorismo Euripide immagina fatto di vecchi, rimpiange Asclepio: *"Lei potrebbe ritornare dai cupi recessi, dalle porte dell'Ade, se ancora vedesse la luce il figlio di Febo, che faceva risorgere gli estinti prima di essere colpito dalla folgore rossa di Zeus. Ma ora quale speranza mi rimane per la vita di Alceste?"* La prima immagine del testo è questa: la morte non si vince, è un dato naturale, ma Admeto ha avuto paura. Come dicevo si racconta questa paura, più che il rapporto con la morte; certamente la paura è una forma di morte, è la morte dell'anima, tant'è vero che Admeto ha

7 accettato di far morire non una persona qualsiasi, ma la donna che ama di più al mondo. È anche vero che soltanto chi ti ama accetta di morire per te, e da qui la capacità di Euripide, con grande levità, di trasformare il testo in qualcosa di altro dalla fiaba da cui parte, senza approfondire le complessità psicologiche, ma accennandole e quasi proponendole come momenti di riflessione. Tornando al lieto fine è necessario, altrimenti avrebbe insegnato ai bambini a far morire qualcun altro. Quindi Euripide mette in scena anche il lieto fine, se non fosse che inserisce un piccolo particolare di cui non ti accorgi neanche se non stai attento – il testo è pieno di piccole cose che sfuggono alla prima lettura, piccole perfidie messe dentro ma che smontano un pezzo dell'intreccio –, Eracle torna portando una donna velata e la fa accettare ad Admeto prima di dirgli che si tratta di Alceste, per cui Admeto, di fatto, compie adulterio: nonostante tutte le sue belle chiacchiere e promesse sta portando nella sua casa un'altra donna... solo a questo punto Eracle gli rivela che è Alceste. Di fatto è un lieto fine un po' strambo, scritto in maniera umoristica; può quasi ricordare, stranamente, certi finali falsi e ironici degli ultimi drammi di Shakespeare, dei *romance*, dove tutto si mette a posto all'ultimo quasi in maniera miracolosa, come si continuerà poi nell'ottocento romantico: arriva una lettera, si riconosce qualcuno e tutti gli intrecci in sospenso si appianano.

Alcesti

di Euripide

traduzione **Umberto Albini** regia **Massimo Castri**

personaggi interpreti:

Apollo Milutin Dapcevic	Coro Roberto Baldassari, Giovanni Carta, Angelo Di Genio, Michele Di Giacomo, Daniele Griggio, Andrea Ruggieri, Emilio Vacca	Ancella di Alcesti Alessia Vicardi	Eracle Paolo Calabresi
Thanatos Alessia Vicardi		Alcesti Ilaria Genatiempo	Ferete Renato Scarpa
		Admeto Sergio Romano	Servo Milutin Dapcevic

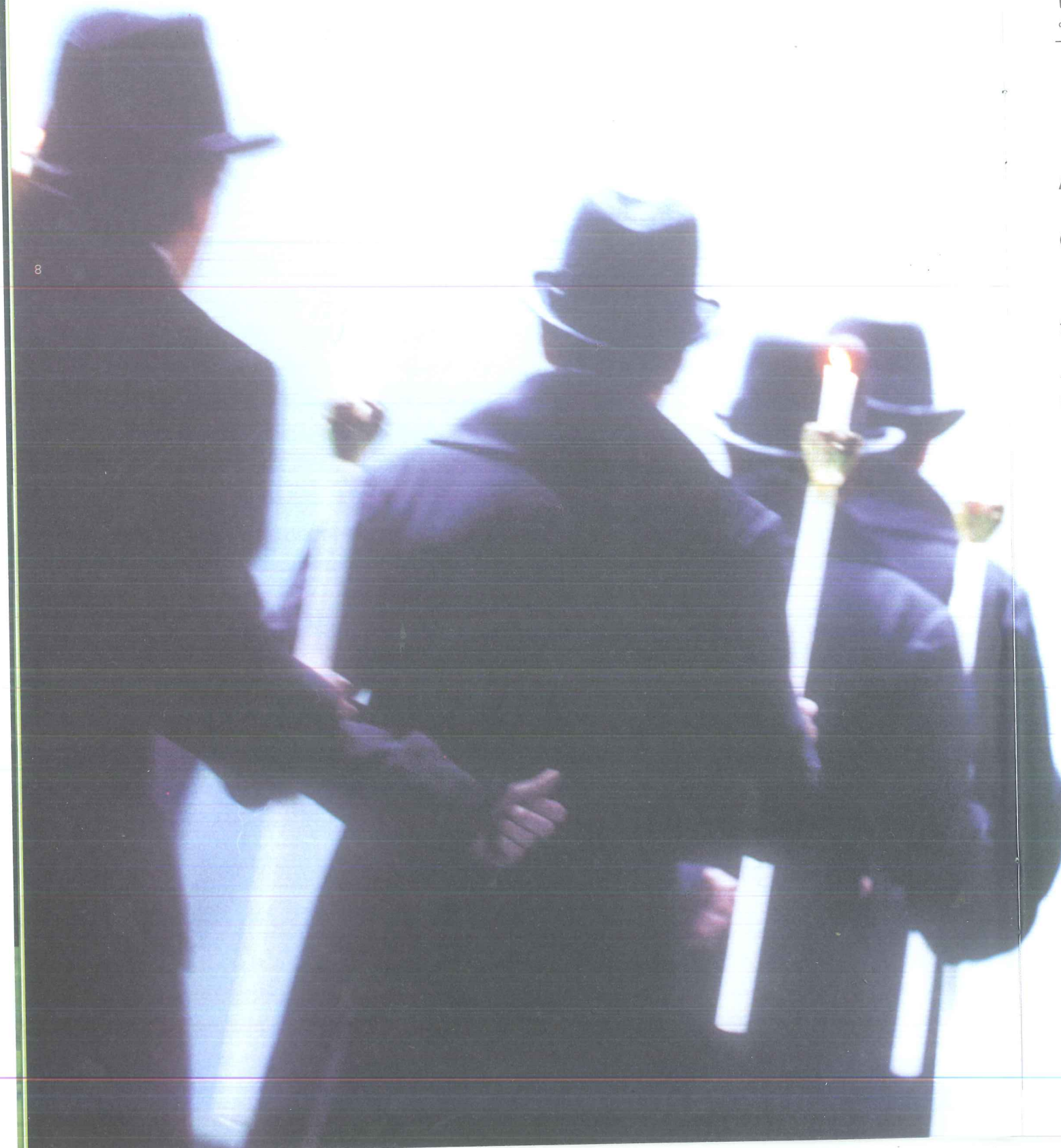
scene e costumi **Maurizio Balò** luci **Gigi Saccomandi** musiche **Arturo Anecchino** suono **Franco Visioli** aiuto regia **Marco Plini**

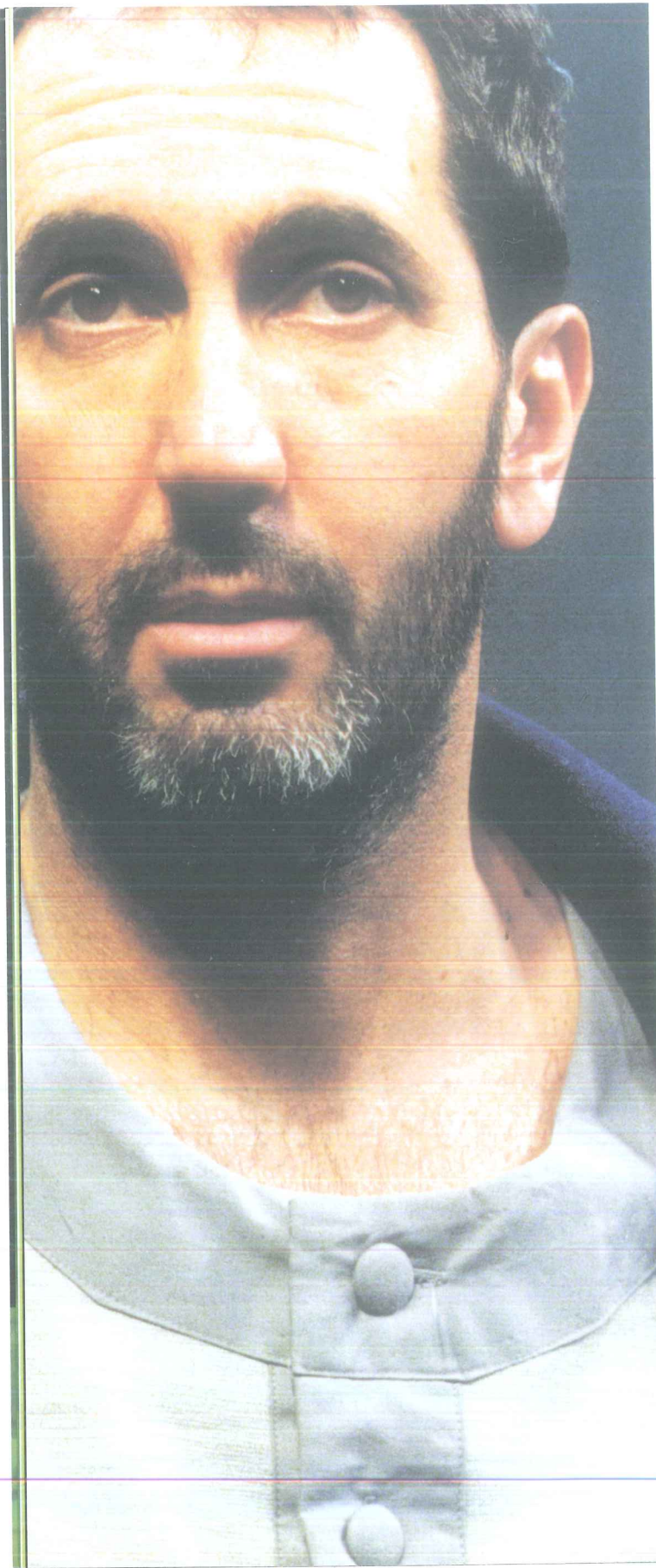
direttore dell'allestimento **Pietro Pagnanelli**

assistente alla regia **Thea Dellavalle**, assistente alle scene **Antonio Cavallo**, assistente ai costumi **Virginia Santini**, direttore di scena **Ronni Bernardi**, capo macchinista **Alessandro Russo**, capo elettricista **Fabio Bozzetta**, fonico **Franco Visioli**, macchinista **Marco Viegi**, elettricista **Giuseppe Romanelli**, capo sarta **Silvia Duranti**, truccatrice **Lidia Mini**, attrezzista **Andrea Conti**, segretaria di compagnia **Elisa Civai**, foto di scena **Tommaso Le Pera**, ufficio stampa **Roberta Rem, Francesca Torcolini**

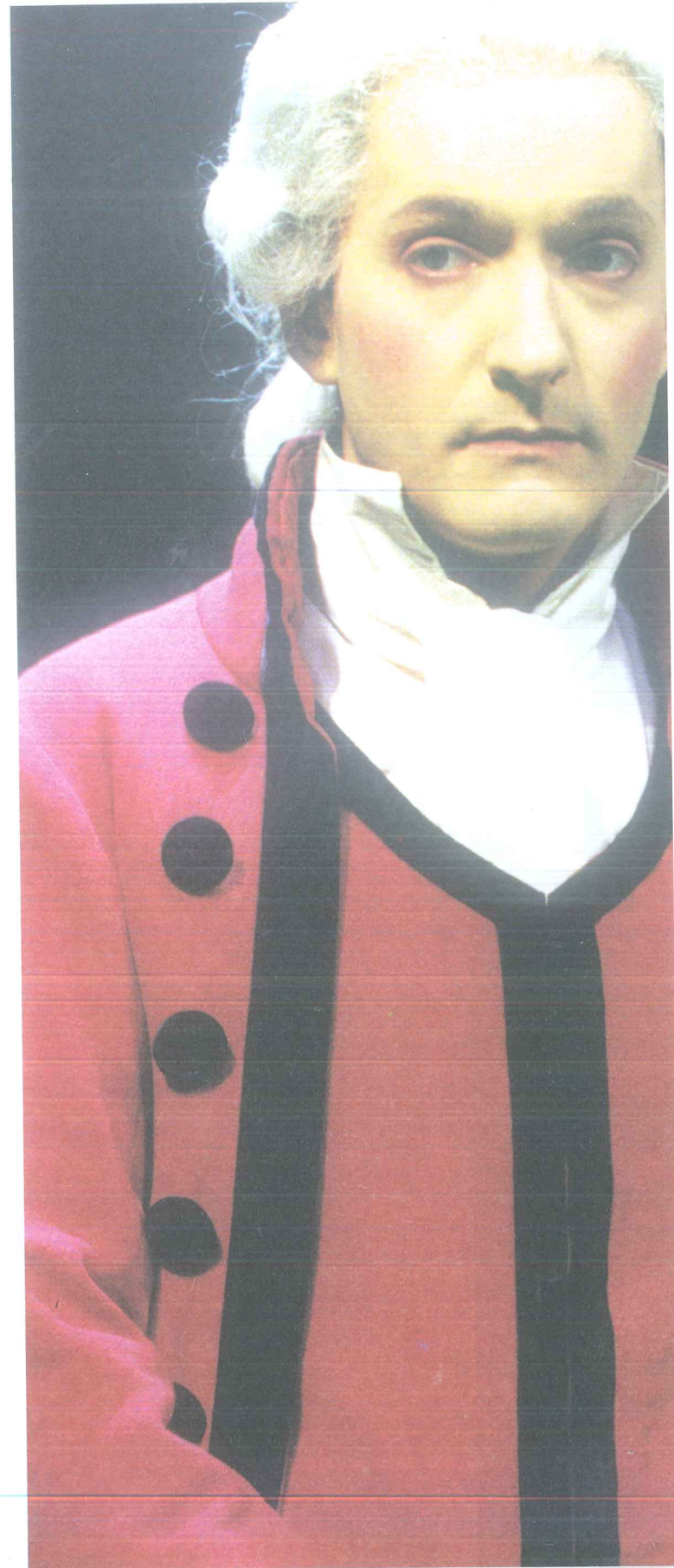
scena realizzata nel laboratorio del Teatro Stabile dell'Umbria diretto da **Graziano Salis**, pittori realizzatori **Silvana Luti e Moreno Bizzari**, costumi realizzati nel laboratorio del Teatro Stabile dell'Umbria diretto da **Maria Grazia Volpi e Gabriella Desario**, parrucche **Audello, Torino**, calzature **Pompei, Roma**, accessori **Pieroni, Roma**, materiale fonico **Musical Box Rent, Verona**, materiale elettrico **Gianchi, Roma**, trasporti **Globo Trasporti 2000, Roma**

Si ringrazia il **Comune di Gubbio**

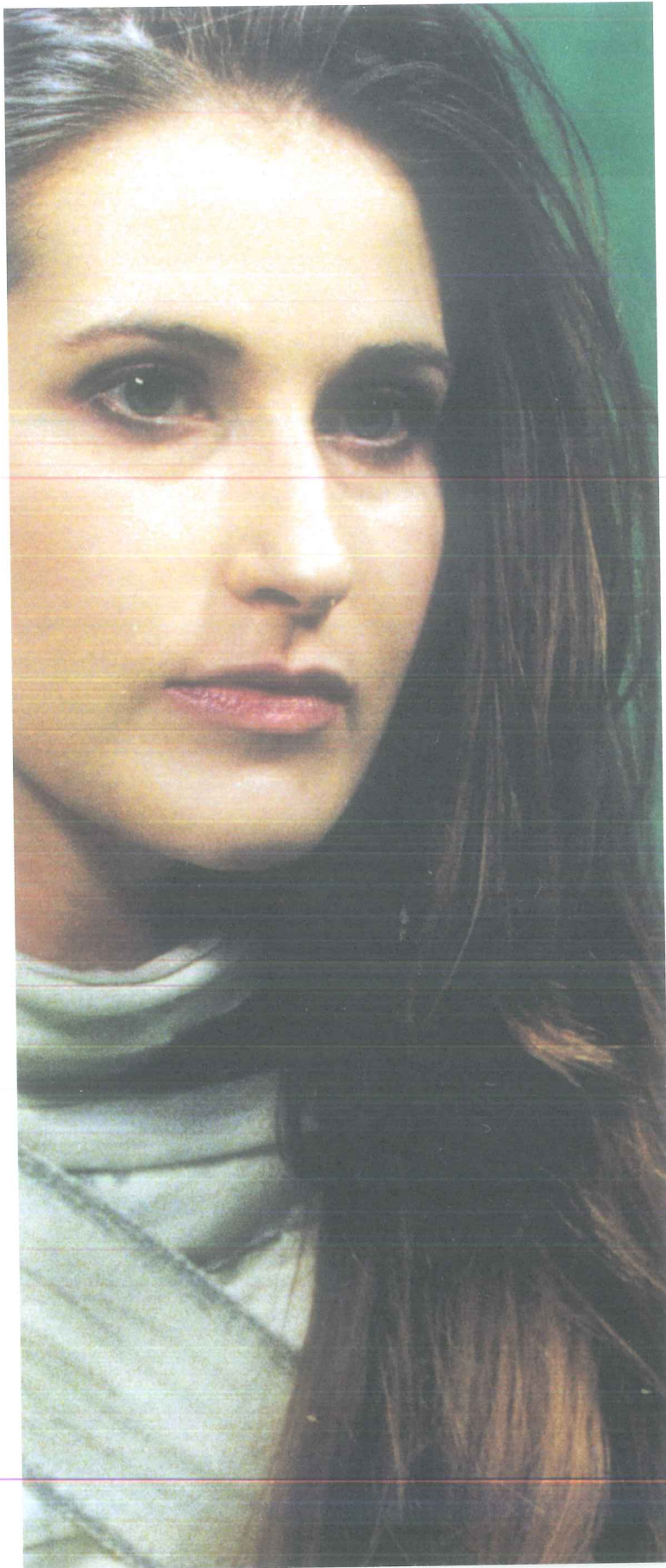




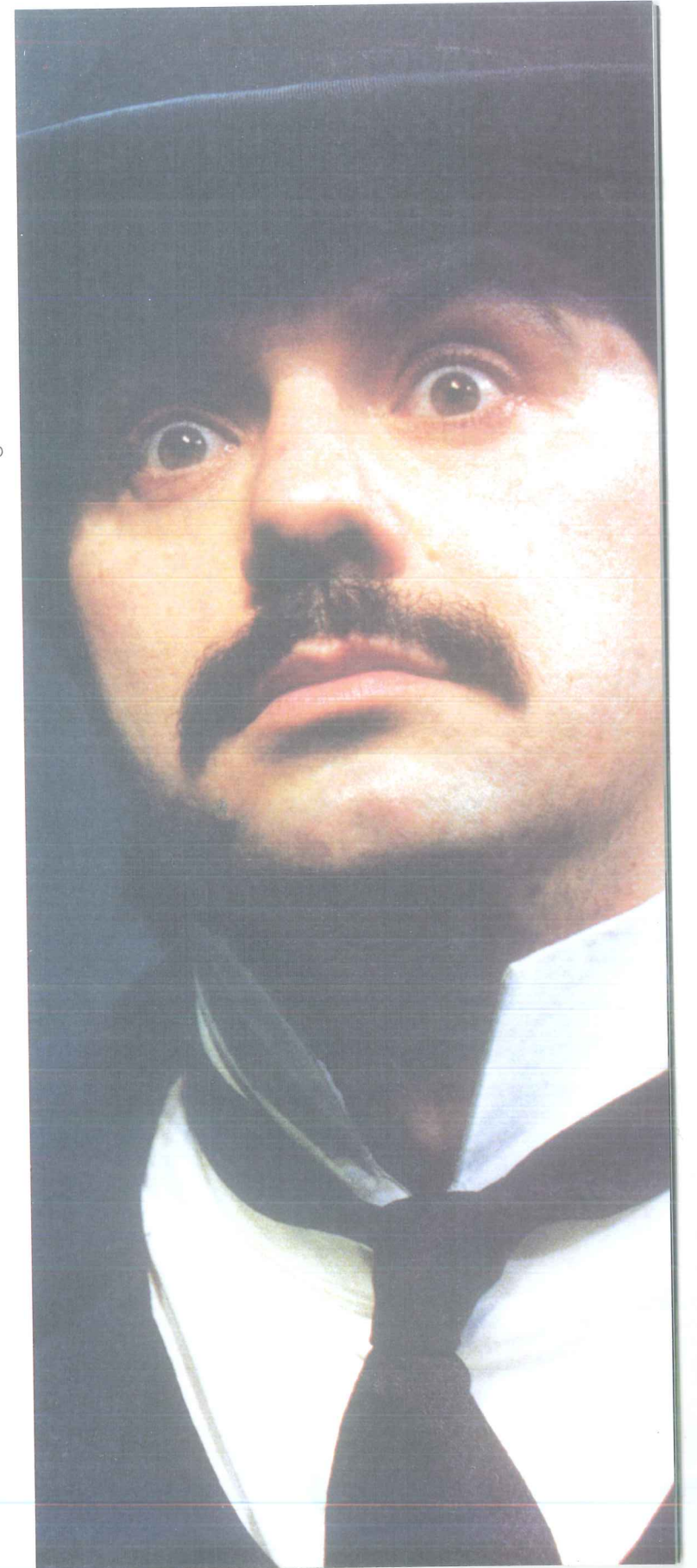
Paolo Calabresi



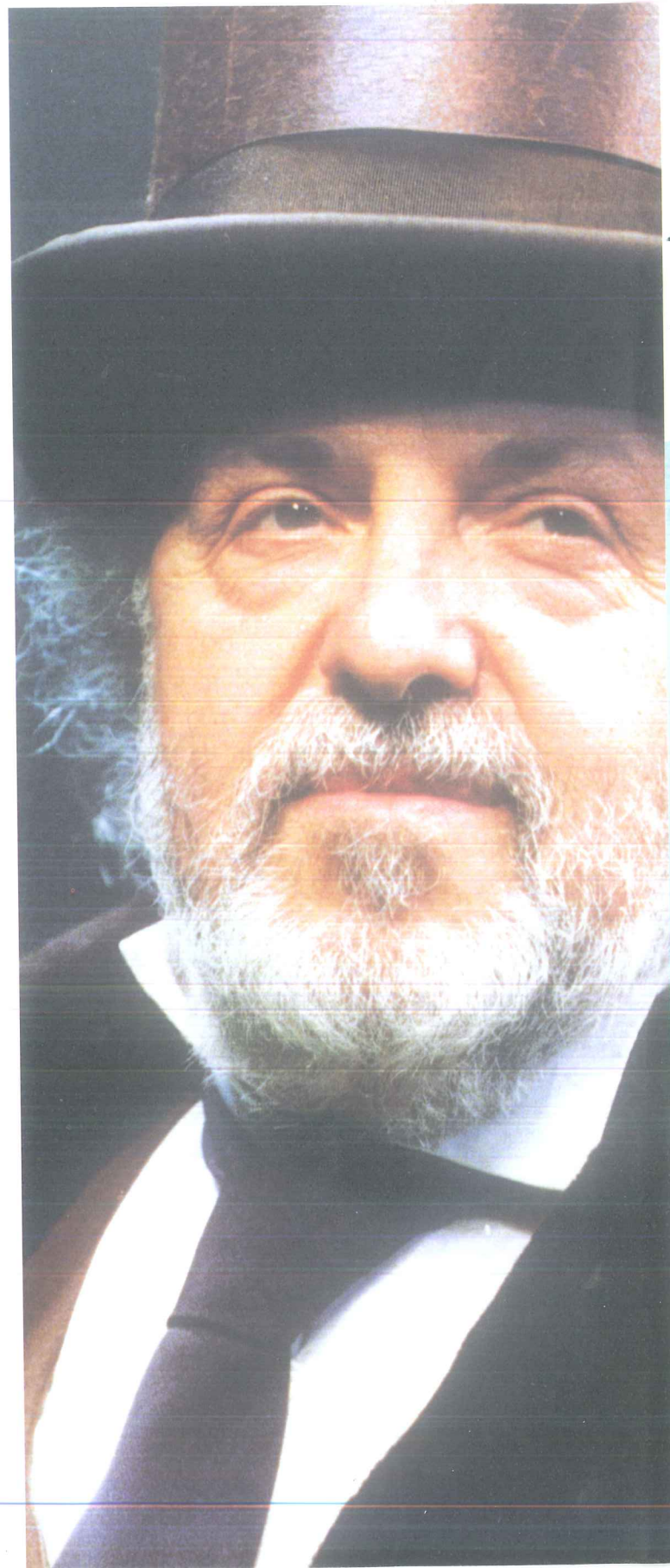
Milutin Dapcevic



Ilaria Genatiempo



Sergio Romano



Renato Scarpa



Alessia Vicardi



Roberto Baldassari

Giovanni Carta

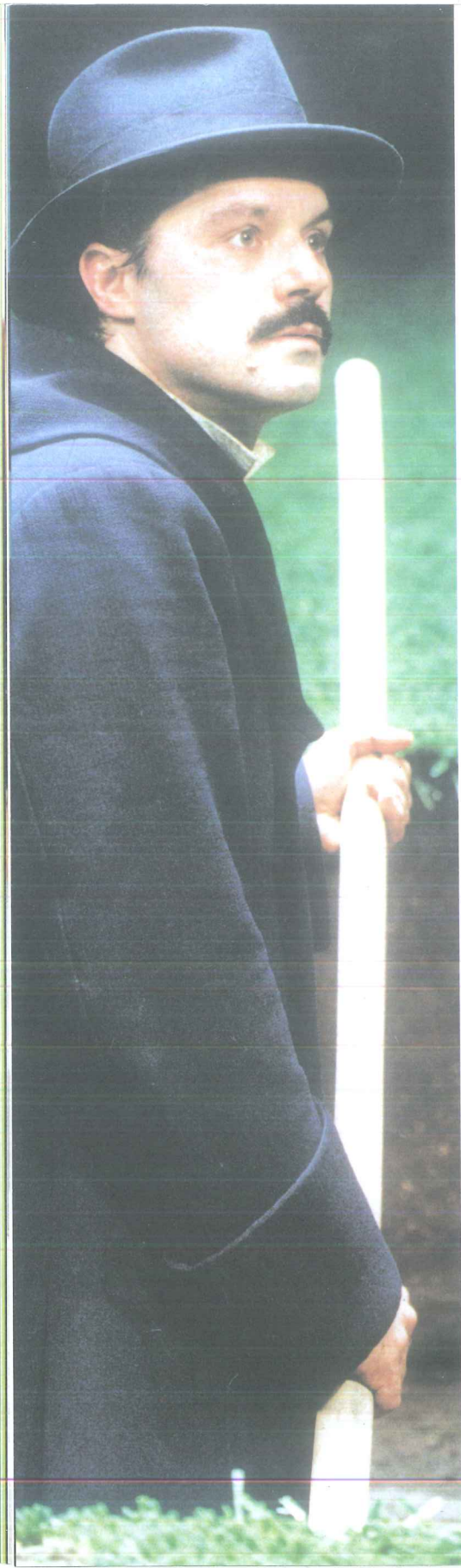
Angelo Di Genio

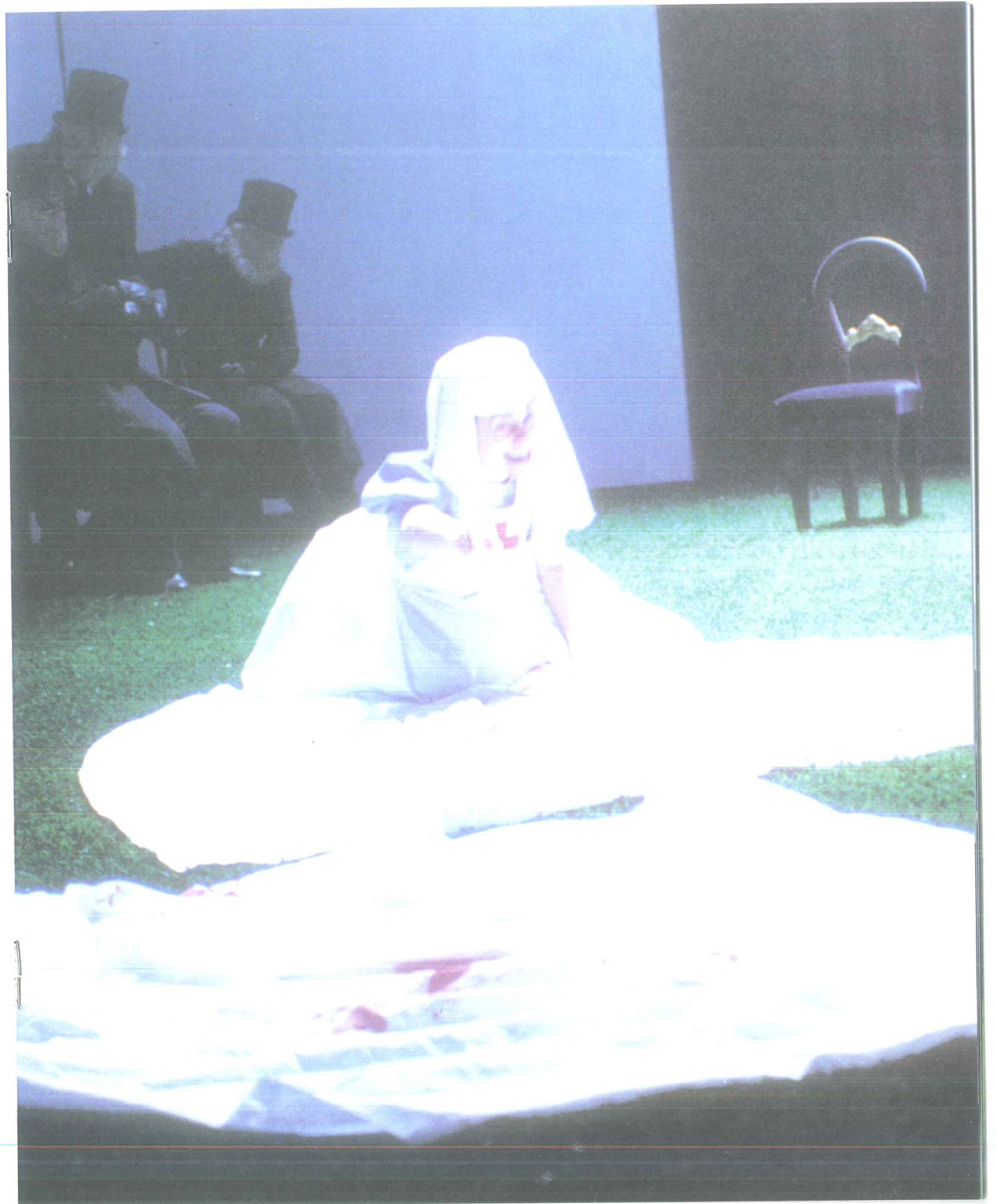
Michele Di Giacomo

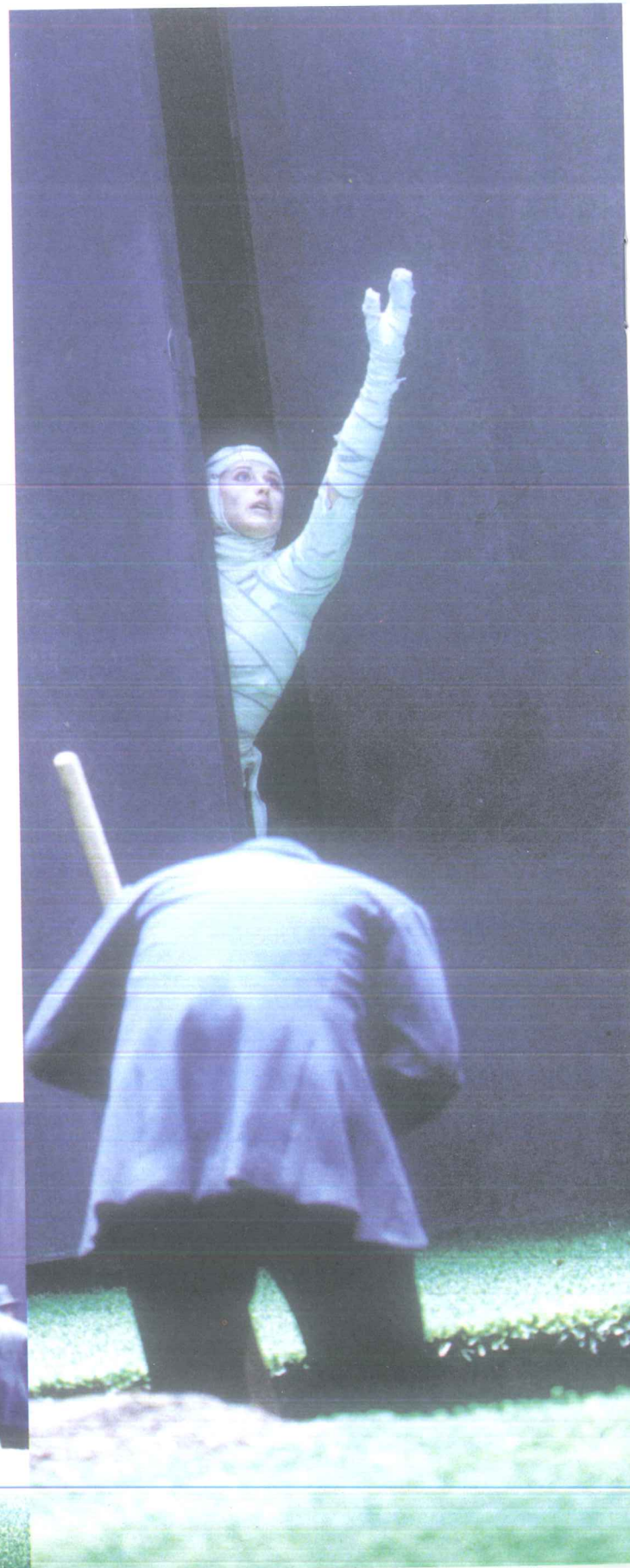
Daniele Griggio

Andrea Ruggieri

Emilio Vacca



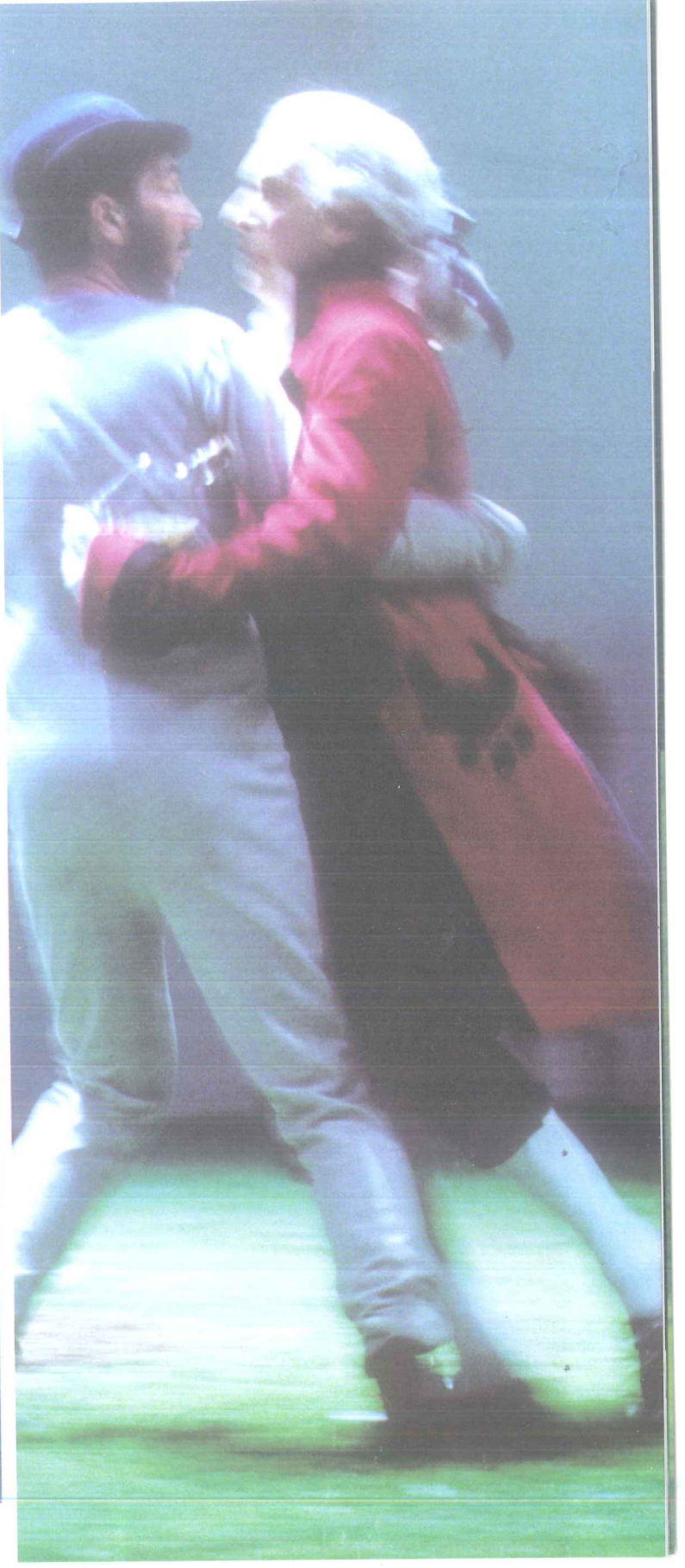


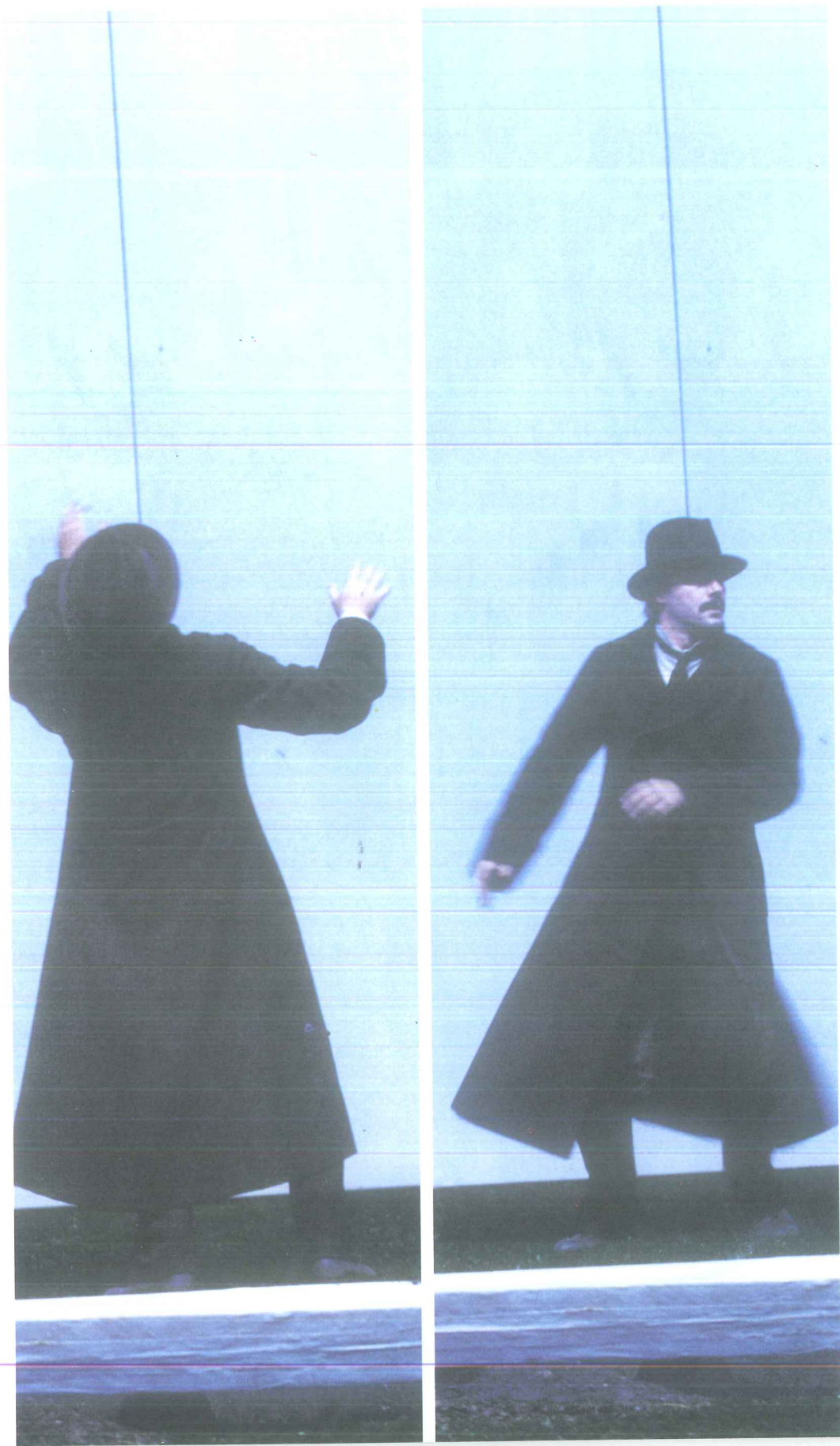


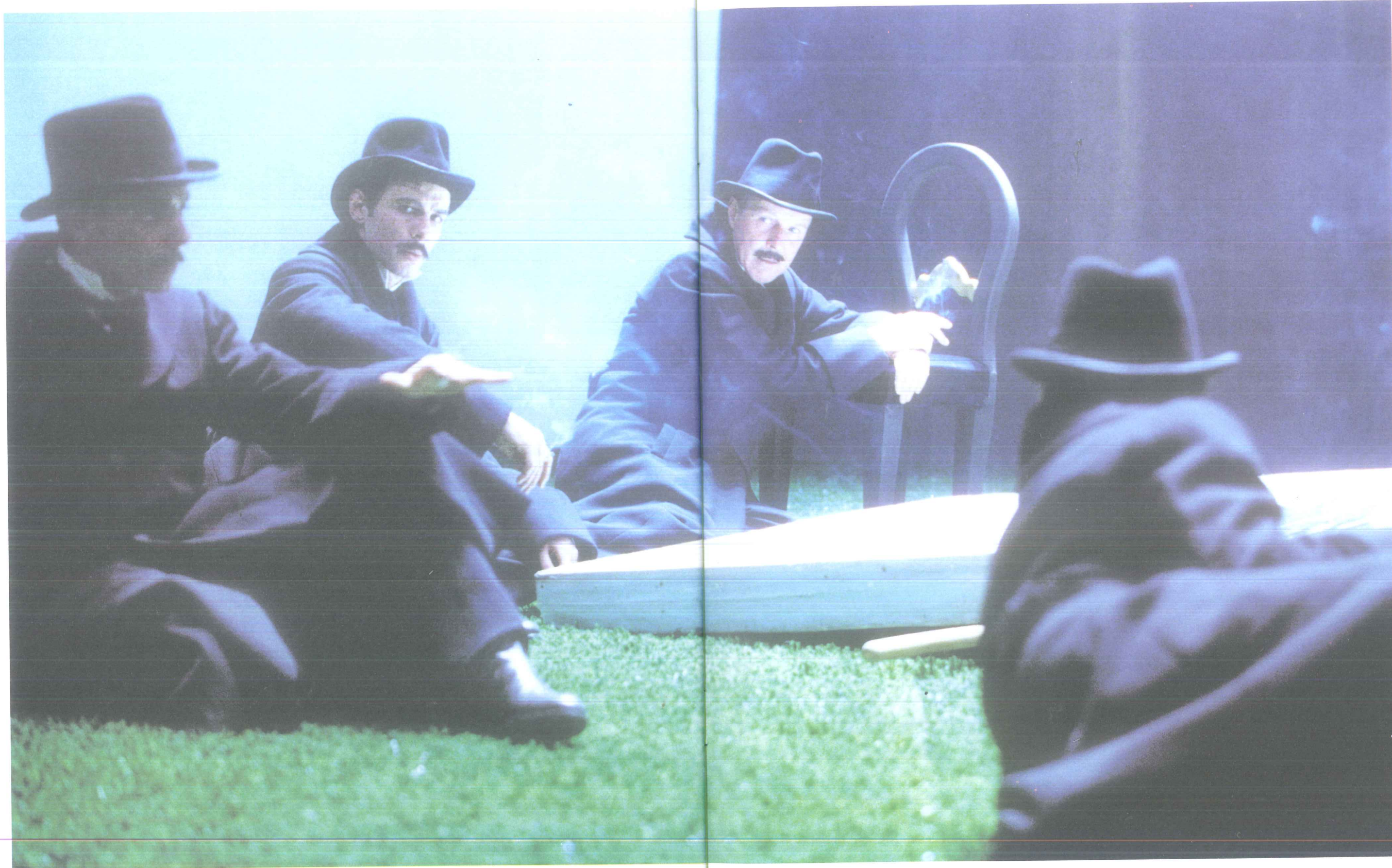
















Soci fondatori:

Regione dell'Umbria
Provincia di Perugia
Comune di Perugia
Comune di Terni
Comune di Foligno
Comune di Spoleto
Comune di Gubbio
Comune di Narni

Soci sostenitori:

Unione Camere di Commercio
dell'Umbria

Consiglio di Amministrazione

Brunello Cucinelli *_ Presidente*
Andrea Proietti *_ Vice Presidente*
Edi Mariucci
Gianluca Paterni
Renato Maria Rogari
Achille Roselletti
Michelangelo Zurletti

Collegio Sindacale

Pierluigi Canali *_ Presidente*
Corrado Maggesi
Michela Oliva

Direttore

Franco Ruggieri

via del Verzaro, 20

06123 Perugia

tel. 075/575421

fax 075/5729039

www.teatrostabile.umbria.it

tsu@teatrostabile.umbria.it

Soci

Comune di Roma
Regione Lazio
Provincia di Roma

**Consiglio
di Amministrazione**

Oberdan Forlenza *_ Presidente*
Alessandro Curzi
Silvana Novelli
Massimo Pedroni
Antonio Russo

Revisore dei Conti

Giovanni Galoppi *_ Presidente*
Vincenzo Gagliani Caputo
Giuseppe Ferrazza

Direttore

Giorgio Albertazzi

Direttore di Produzione

Antonietta Gironi Rame

Direttore Amministrativo

Filippo Vacca

Via dei Barbieri 21

00186 Roma

tel. 06.68.40.00.361

www.teatrodiroma.net

promozione@teatrodiroma.net

Aderenti

Città di Torino
Regione Piemonte
Provincia di Torino
Compagnia di San Paolo
Fondazione CRT

Sostenitori

Città di Moncalieri

Con il sostegno del

Ministero per i Beni e le Attività
Culturali

Consiglio d'Amministrazione

Agostino Re Rebaudengo *_ Presidente*
Guido Boursier *_ Vice Presidente*
Flavio Dezzani
Agostino Gatti
Manuela Lamberti
Antonella Parigi
Laura Salvetti Firpo

Collegio dei Revisori dei Conti

Pietro Carlo Malvolti *_ Presidente*
Umberto Bono
Alberto Ferrero

Segreteria del Consiglio

Giovannina Boeretto

Direttore

Walter Le Moli

Vice Direttore

Mauro Avogadro

Direttore Organizzativo

Bruno Borghi

Segretario Generale

Marina Bertiglia

via Rossini, 12 10124 Torino

T 011 5169411 F 011 5169410

www.teatrostabiletorino.it

info@teatrostabiletorino.it

progetto grafico

Lorenzi comunicazione pubblicità

foto

Tommaso Le Pera

editing

a cura del Teatro Stabile dell'Umbria

stampa

Litostampa

Perugia, febbraio 2006